Amore per le diagnosi e poesia



di **Donato Salzarulo**

1- Da diversi giorni conservo nella tasca sinistra del pantalone il foglietto fucsia di un post-it. Sopra è annotata la diagnosi della radiografia che Francesca ha fatto alla fronte. Si trattava di capire se i suoi mal di testa dipendessero dalla sinusite o da altro. Dovendo relazionarsi quasi quotidianamente con un gruppo di professori ai quali il consiglio più lieve che si possa dare è di cambiare mestiere, ero propenso a sostenere che questa fosse la causa principale dei suoi malori. Comunque, non è di questo che voglio parlare. Voglio parlare del mio innamoramento per le diagnosi. Le leggo, le rileggo, le raccolgo. Quella di Francesca era l'ultima e alle mie orecchie suonava come una fonte di meraviglia: «Non focalità patologiche in corrispondenza dei segmenti scheletrici esaminati. Regolarmente pneumatizzati i seni paranasali. Nei limiti l'ampiezza della sella turcica. Regolari le rocche. Lieve deviazione destro convessa del setto nasale. Ipertrofia dei turbinati in particolare a destra.» Un linguaggio che non intende avere nulla di soggettivo, che non vuole tradire nessuna emozione del radiologo esaminatore, il cui fine è limitarsi a fornire il referto di quanto osservato sulla lastra, pullula di "lingua poetica": l'ellissi dei verbi, le tante allitterazioni e le rime interne (esaminati/penumatizzati/ turbinati), le tante metafore come "segmenti scheletrici", i "seni paranasali", la "sella turcica", le "rocche" i "turbinati"…Insomma, una vera lussuria. Richiamando le parole di un insieme di saperi, il radiologo riesce a descrivere con una certa oggettività la situazione di una parte corporea. Il lessico è una combinazione, un miscuglio di lingua comune (sella, deviazione, destra), di ottica (focalizzazione), di geometria (segmenti, seni, convessa, regolari), di anatomia (scheletrici, paranasali, nasale), di patologia (ipertrofia), di sistemi difensivi (rocche)…Alla base della rete metaforica si coglie l'idea di un corpo pronto a infiammarsi, che cova fuochi sotto la cenere, che si "pneumatizza" in modo più o meno regolare, pronto a deviare, a farsi ipertrofico, a disordinarsi. La medicina convoca tanti saperi per difenderci, per assicurarci la normalità/regolarità delle rocche corporee sempre sul punto di essere assaltate dall'interno e/o dall'esterno da agenti patogeni.

2 – Ricordo quando cominciò il mio amore per il linguaggio delle diagnosi. Fu all'inizio dell'estate del 1972. Mia madre doveva compiere 49 anni. Io ne avevo 23. Sapevo fin da bambino del suo "mal di cuore". Avevo quattro anni, quando alla nascita di mia sorella (nel 1953), ebbe il suo primo scompenso. La salvò un famoso medico del paese (don Michelino), praticandole un salasso. Io ho il ricordo di me bambino che, con le mani strette all'inferriata del balcone prospiciente la strada, piango e mi dispero «Cosa avete fatto a mamma mia?!...Cosa

avete fatto?!...» Le persone che avrebbero potuto farle qualcosa erano le vicine che si affannavano al suo capezzale. Poi la crisi acuta passò. Poi tutto finì nell'oblio. Solo Lucia, la nonna materna, ogni tanto ci ammoniva: «Ricordatevi che vostra madre ha il mal di cuore!...». In quell'inizio d'estate del 1972 lo scompenso era ritornato. La ricoverammo d'urgenza all'ospedale di Vimercate. «Sua madre ha il cuore usurato» disse al primo colloquio con i parenti il vecchio primario. Usurato?!... E che vuol dire? Vuol dire vecchio, logorato, da buttar via. «Sua madre è come se avesse novant'anni.» Un dolore intenso, diffuso, inconsolabile. Non riuscivo a pensare a chi aveva dato origine al mio mondo come ad una vecchia da cui congedarsi per sempre. Ne parlavo con gli amici. Per fortuna Enrico usciva con la figlia di un primario di Niguarda. «La diagnosi… Qual è la diagnosi?...» Il padre della fidanzata del mio amico voleva conoscere la diagnosi. "Cuore usurato" era un sintagma generico, la metafora di un organo vitale logorato dall'uso. Come una macchina, un vestito, un pneumatico. Poteva essere paragonato a questi oggetti il cuore di mia madre?...Il mio rifiuto era istintivo. «Dottore, mi dica: qual è la diagnosi?... Cosa ha di preciso il cuore di mia madre?...» «Stenosi mitralica». La mia situazione psichica non migliorò. Il cuore di mia madre, comunque, non andava; comunque, funzionava sotto sforzo da anni. Dal punto di vista conoscitivo, però, il progresso era stato notevole. Avevo capito cosa produceva usura, logoramento: il restringimento della valvola mitralica. Certo, non si usciva dalla metafora del cuore-macchina, ma quel primario di Niguarda accese a tutti noi una luce. Sulla valvola mitralica si poteva intervenire allargandola o sostituendola con una protesi. L'operazione di allargamento fu fatta in autunno e mia madre si sentì ringiovanire.

3.- In quegli anni la spinta propulsiva del Sessantotto non si era ancora esaurita. La politicizzazione diffusa stimolava a compiere "analisi di classe" anche di atteggiamenti come quelli del vecchio primario di Vimercate. Per quale ragione non ci aveva detto fin dall'inizio la diagnosi? Perché non ci aveva prospettata la possibilità di un'operazione? Si trattava d'ignoranza o di una consegna? Pensava che fosse inutile intervenire sul cuore usurato di una casalinga povera di 49 anni? Meglio limitarsi a compensarla un po' e poi abbandonarla alla Natura che avrebbe fatto il suo corso?...Avrei voluto porre queste domande a lui, ma non mi ricevette. Parlai, invece, con un medico più giovane. « Sì, il primario è un uomo della vecchia scuola, ma non si agiti, non si costruisca fantasie…Al momento delle dimissioni, glielo avremmo detto che sua madre poteva ricoverarsi a Niguarda, al Centro "De Gasperis" per un'operazione di stenosi…». Chissà. Continuo a pensare ancora oggi che se non avessi avuto l'occasione di politicizzarmi col Sessantotto e di conoscere amici come Enrico, la "medicina di classe" (come la "scuola di classe") avrebbe selezionato mia madre e l'avrebbe abbandonata al suo destino prima del tempo. Nata in una famiglia povera di pastori, aveva trascorso buona parte della sua fanciullezza e adolescenza in alcune masserie del Tavoliere Pugliese, affetta spesso da febbri malariche che avevano compromesso il regolare funzionamento della sua valvola mitralica. Chi se la sente di sostenere che questa storia individuale non sia anche una storia sociale? Davvero i destini del singolo non stanno all'interno di quelli generali di una collettività? Davvero si pensa che non si incrocino?...Mia madre è morta il 18 aprile del 1999. Dopo l'allargamento della valvola avvenuto nel 1972, si sottopose nel 1978 all'intervento di sostituzione. Le fu impiantata la protesi valvolare di Björk. Durò un po' di anni, poi subì un terzo intervento per risistemarla ed esplorare l'atrio e la valvola aortica. Sono convinto: lotte sociali e politiche per il diritto alla salute e la realizzazione di un sistema sanitario nazionale, sviluppo delle scienze, delle tecnologie mediche, della cardiologia e cardiochirugia regalarono a mia madre altri 26 anni di vita. Come si fa a negare tutto questo?

4– Abbandonare il linguaggio comune, generico ("mal di testa", "mal di cuore", "cuore

usurato") e formulare una diagnosi è il primo problema di un medico. A volte è relativamente facile da risolvere, altre no.

Tre anni fa – come passa il tempo! - , alla ripresa autunnale, una certa sera, togliendomi le calze, mi ritrovai la caviglia destra gonfia. Quando noto qualcosa d'irregolare nel corpo, non è mia abitudine correre dal medico il giorno dopo. Aspetto un po'. Spero che l'allarme rientri, che tutto ritorni al suo posto, che la normalità (per quanto la sappia illusoria) riprenda il sopravvento.

Questa volta, invece, la gamba continuava puntualmente a gonfiarsi. Una sera, due, tre…Dopo una decina di giorni, Giuseppina che conosce la mia pigrizia e il mio fatalismo, prese un appuntamento col medico. Valentino è un amico. Mi cura da quasi mezzo secolo. Diede un'occhiata al piede, posò tre o quattro volte l'indice sulla superficie della tibia e mi spedì di filato a fare un eco-color-doppler agli arti inferiori.

Una settimana dopo, il 14 dicembre, la data è segnata sulla cartella coi risultati dell'indagine, ero steso su un lettino d'ambulatorio. Lo specialista di chirurgia vascolare, dopo avermi spalmato le gambe di gel, passava sopra una sonda e guardava sullo schermo le immagini delle mie vene. Ogni tanto mi suggeriva di respirare a pieni polmoni o di sforzarmi come se dovessi andare a gabinetto per svuotarmi.

Al termine: «Sig. Salzarulo, la sua situazione è grave!...Lei ha una trombosi venosa in corso, rischia un'embolia polmonare…Deve recarsi subito dal suo medico curante e cominciare la terapia anticoagulante con eparina e coumadin…Deve anche utilizzare una calza stringente fino all'altezza della coscia… ».

Rassicurato da Valentino («Non ti preoccupare!... Cominciata la terapia, il pericolo è abbastanza ridotto…L'unico problema che avrai è il dosaggio del coumadin per regolare il Tempo di Protrombina…»), potei dedicarmi alla lingua del referto, passandola e ripassandola:

«A SINISTRA Pervietà del circolo femoro-popliteo-gemellare con buona comprimibilità venosa e flusso fasico con gli atti respiratori. Fisiologica risposta alle manovre di attivazione muscolare. Non reflussi significativi. Non segni di TVP in atto.

Pervietà e normocontinenza dell'ostio safeno-femorale. Pervietà e normocontinenza della vena safena interna che risulta di calibro regolare, lungo tutto il decorso. Pervietà e normocontinenza della vena safena esterna che risulta di calibro regolare.

A DESTRA pervietà della vena femorale comune, della vena femorale profonda in assenza di segni di TVP. Pervia la vena femorale superficiale che presenta diffuso ispessimento parietale ma risulta essere ben comprimibile con flusso modulato con gli atti del respiro. Trombosi della vena poplitea che risulta occupata da materiale ipo-anecogeno ed incomprimibile.

Pervietà e normocontinenza dell'ostio safeno-femorale e della vena safena interna. Pervietà con normocontinenza della vena safena esterna che risulta essere ectasica verosimilmente con funzione vicariante.»

Il lessico è prevalentemente medico-anatomico. Ma non mancano parole e sintagmi di registro comune: ovviamente "vena" , "calibro regolare", "decorso", "in assenza di segni", "flusso" "atti del respiro", ecc. Le parole ricorrenti sono "pervietà", "normocontinenza" e "vena".

Quest'ultima, accoppiata con "safena esterna" o "safena interna", oltre a farci conoscere il nome di alcuni nostri fondamentali vasi sanguigni, produce un sintagma musicale con rima interna e allitterazione. Non male neanche i sintagmi "vena femorale comune", "vena femorale superficiale" e "vena femorale profonda". Ritmo e musicalità vengono regalati da: «Pervia la vena femorale / superficiale che presenta / diffuso ispessimento parietale / ma risulta essere ben comprimibile / con flusso modulato / con gli atti del respiro». Doppio novenario iniziale, due endecasillabi centrali (il primo piano, il secondo sdrucciolo) e doppio settenario finale. Un bel circolo all'interno del quale il flusso sanguigno si modula e armonizza con gli atti del respiro. Certo, per la comprensione del significato di diversi sintagmi fui costretto a ricorrere al dizionario: mi riferisco, in particolare, a quel "materiale ipo-anecogeno" che, occupando la vena poplitea destra, mi procurava di fatto la trombosi. O anche a quell'attributo "ectasica" della mia vena safena esterna… Capii che "anecogeno" significa letteralmente che "non genera eco" o che ne genera "ipo", cioè poco. Si tratta, quindi, di formazione liquida quasi certamente benigna, formazione che l'ecografo vede sullo schermo di colore nero. È meraviglioso scoprire che ogni parte del nostro corpo ha un suono o rimanda un'eco trasformata in colore dalla macchina.

"Ectasica", invece, è una vena patologicamente dilatata. In breve, a causa del trombo formatosi nella poplite, la safena esterna, assumendo una "funzione vicariante", cioè sostitutiva, si dilatava come non doveva. Da qui il mio gonfiore.

Perché una trombosi? Le ragioni possono essere diverse. Dopo aver fatto ulteriori esami, la mia è quasi certamente dipesa dalla vita che conduco. Non è salutare passare ore seduto sullo schermo di un computer o sulle pagine di un libro.

Studiando un referto si guadagna in poesia e conoscenza. Una ventina d'anni fa scrissi questi versi: «Il tuo piede greco / è il mio secondo cuore: / una straordinaria / macchina d'amore». "Secondo cuore" era una precisa metafora, che coglieva il funzionamento reale della circolazione sanguigna degli arti inferiori. La trombosi è stata l'occasione per ripassare la lezione. Davvero le nostre gambe funzionano come un "secondo cuore". Perché torni a ossigenarsi il flusso del sangue deve essere ripompato su, deve vincere la forza di gravità. Le valvole devono funzionare, evitare il riflusso.

5– Con la mia trombosi venosa profonda (in sigla, TVP), tutto sommato, sono stato fortunato.

Il problema è quando un bel giorno avverti un cambiamento nel timbro della voce e non sai spiegarti la ragione. Non sei intasato. Non è il cambio di voce indotto da un forte raffreddore o da un'influenza. Un po' hai paura, un po' cominci a tacere, a ridurre i tuoi colloqui, le tue conversazioni. Vai dal medico e ti dice: «Chissà!... Forse è un momento…Forse sei solo un tantino depresso…». Trascorre qualche mese e t'accorgi che neanche le dita delle mani rispondono a dovere. Non tieni bene la penna, fai fatica ad allacciarti le scarpe, senti impacciata quella che a scuola chiamiamo "motricità fine"…Dio mio, cosa mi sta succedendo?!...Ho una paralisi progressiva?... Qualche volta ho l'impressione di avere le vertigini. Perdo l'equilibrio…

Si torna e ritorna dal medico. Comincia la lunga serie d'esami e accertamenti. Intanto, è passato un anno e mezzo e non hai risolto nulla. Non sai di che morte morire né di che vita campare. O meglio, di che vita lo sai: sempre in allarme rosso, col falco dell'ansia e del timore nella testa. Per il resto, non va, proprio non va. T'accorgi che non riesci più a guidare bene neanche la macchina. E continui ad articolare male le parole e le frasi. Anche la deglutizione

non va come dovrebbe.

A maggio sei andato in visita dal primario di un reparto di neurologia. Qualche settimana prima hai fatto un elettromiografia nel primo ospedale che te l'ha prenotata. Diagnosi: «sofferenza di radicolopatia bilaterale.» Ma lo specialista non ne è convinto e al termine della visita ti scrive: «Il quadro non è del tutto convincente per una encefalopatia di tipo pseudobulbare, vanno escluse sia una sofferenza del motoneurone (emg di controllo) che, più probabile, una sindrome cerebellare o degenerativa o paraneo (eseguire anticorpi anticervelletto, markers neoplastici).»

"Encefalopatia", "sofferenza del motoneurone", "sindrome cerebellare o degenerativa", "paraneo" le parole ti dicono che sei entrato in un tunnel. Lo specialista non si pronuncia, ancora non ti sa dire in quale tipo di tunnel sei entrato…ma qualcosa c'è che non va. Riguarda il cervello. Quando si comincia a parlare di questa massa misteriosa protetta dalla scatola cranica, le diagnosi si fanno sfuggenti. Dove c'è meno conoscenza anche la poesia perde mordente. Si accascia sulle parole comuni:"encefalopatia" è solo una parola dotta per dire "sofferenza del cervello". Come il "mal di cuore" di mia madre. Ma cosa ha mai questo cervello che non mi fa più parlare come vorrei, che mi fa camminare allargando le gambe, che mi fa sentire addosso una debolezza inimmaginabile?...Non lo so e non lo sa neppure lo specialista.

Certe diagnosi probabilmente risultano chiare peggiorando. Sottoposto sei mesi dopo all'elettromiografia di controllo e all'elettroneurografia, la diagnosi muta. Ciò che prima era escluso, ora viene incluso: «sospetta malattia del motoneurone». La sicurezza non c'è ancora, ma il sospetto si. Tanto basta per finire in apnea, per dare una spinta al tuo capogiro.

Mi torna in mente zia Francesca. Fu la mia più grande illusione. Quando la parete dei neuroni cominciò a scrostarsi e l'Alzheimer avanzò come un cavallo al galoppo, la sua lingua pungente finì sotto i piedi e con lei l'orgoglio smisurato e il prato d'intelligenza di cui si sentiva ossessivamente regina. E se "anima", "psiche", "coscienza" fossero solo dei fragilissimi veli? Se fossero solo illusioni di quell'universo straordinario nascosto dietro la nuca?...

Siamo tutti scatole cinesi
magie di storie intrecciate.
La tragedia è assicurata.
Il lieto fine soltanto
fantasticato.

L'amico del prodigio e mio fratello
stanno male. Gli specialisti
sospettano una malattia fatale.
Non voglio vederli trasformati
in statue di sale.

3 dicembre 2014